

Vulgare latium

Lingua Testi Storia

Sabina Ghirardi

Alla ricerca di una lingua «viva e vera»

I notabilia manzoniani
alle *Commedie* di G.B. Fagioli

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



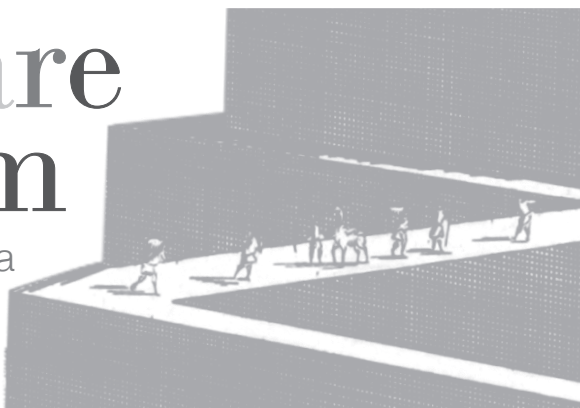
La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Vulgare latium

Lingua Testi Storia

diretta da
Massimo Prada e
Giuseppe Polimeni



COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe Antonelli (Università di Cassino), Iliaria Bonomi (Università di Milano), Margarita Natalia Borreguero Zuloaga (Università Complutense di Madrid), Gabriella Cartago (Università di Milano), Rita Fresu (Università di Cagliari), Hermann W. Haller (Queens College & Graduate School - City University of New York), John Kinder (University of Western Australia-Perth), Rita Librandi (Università di Napoli "L'Orientale"), Bruno Moretti (Università di Berna), Silvia Morgana (Università di Milano), Franco Pierno (Università di Toronto), Giovanni Rovere (Università di Heidelberg), Giuseppe Sergio (Università di Milano), Pietro Trifone (Università di Roma "Tor Vergata").

La collana *Vulgare latium* si propone di sondare la profondità e la complessità della lingua e dei volgari italiani, delle loro espressioni, dalle origini ai giorni nostri, valorizzando in prima istanza un approccio storico capace di illuminare momenti e testi, letterari e documentari, della nostra tradizione.

La storia è considerata nella sua valenza sociale, quella che, dentro la babelica varietà delle grammatiche e delle forme, permette la nascita e la condivisione del codice lingua, frutto di un accordo tra individui e, per accordo, in continuo cambiamento.

Centrale nella ricerca è il testo, inteso come punto non ripetibile di interazione tra il soggetto e il codice, ma anche come campo in cui le forze dell'interpretazione esercitano la loro azione, tra la storia propria e del contesto e la storia della tipologia e del sistema.

Dentro la diacronia del mezzo espressivo si collocherà la vicenda del testo, osservato nel momento della sua genesi e seguito nel percorso d'archivio e di biblioteca, considerato nelle fasi della trasmissione, con una ricostruzione che può e deve essere ipotetica e verificata anche in relazione alla lingua e al suo evolversi.

La direzione e il comitato assicurano attraverso un processo di *double blind peer review* la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Sabina Ghirardi

**Alla ricerca di una lingua
«viva e vera»**

*I notabilia manzoniani
alle Commedie di G.B. Fagiuoli*

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC) dell'Università degli Studi di Parma.

Isbn: 9788835168416

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Ai miei genitori

Talis hominibus fuit oratio qualis vita.
(Seneca, *Epistulae morales ad Lucilium*, 114)

Indice

Tavola bibliografica	pag.	9
Prefazione , di <i>Gabriella Cartago</i>	»	19
Introduzione	»	29
Il <i>corpus</i> dei testi commentati	»	39
I segni di lettura	»	41
I <i>notabilia</i> editi e inediti	»	45
La presenza dei comici nella lingua della Seconda minuta	»	46
I reimpieghi (non solo) dialogici nel romanzo	»	49
Manzoni e i comici: dai <i>Modi di dire irregolari</i> al <i>Sentir messa</i>	»	53
Le concordanze con il postillato di Grosio e le postille a Plauto	»	60
Giovan Battista Faggioli: un breve profilo bio-bibliografico	»	63
Lo stile “parlato” di Faggioli	»	65
I volumi delle <i>Commedie</i> di Faggioli nella biblioteca manzoniana	»	68
Nota al testo	»	71
I <i>notabilia</i> manzoniani alle <i>Commedie</i> di G.B. Faggioli		
I <i>notabilia</i> a <i>L'avarò punito</i>	»	75
La trama e i personaggi	»	75
I <i>notabilia</i> a <i>L'astuto balordo</i>	»	101
La trama e i personaggi	»	101
I <i>notabilia</i> a <i>Il traditor fedele</i>	»	132
La trama e i personaggi	»	132
I <i>notabilia</i> a <i>La nobiltà vuol ricchezza, ovvero Il Conte di Bucotondo</i>	»	138
La trama e i personaggi	»	138
I <i>notabilia</i> a <i>Un vero amore non cura interesse</i>	»	143
La trama e i personaggi	»	143

<i>I notabilia a Non bisogna in amor correre a furia</i>	pag. 156
La trama e i personaggi	» 156
<i>I notabilia a L'aver cura di donne è pazzia, ovvero Il Cavalier parigino</i>	» 165
La trama e i personaggi	» 165
<i>I notabilia a Le differenze aggiustate, ovvero Il Potestà spilorcio</i>	» 180
La trama e i personaggi	» 180
<i>I notabilia a Amore non opera a caso</i>	» 192
La trama e i personaggi	» 192
<i>I notabilia a Ciapo tutore, ovvero Il Potestà di Capraja</i>	» 199
La trama e i personaggi	» 199
<i>I notabilia a I genitori corretti da' figliuoli</i>	» 208
La trama e i personaggi	» 208
<i>I notabilia a Il sordo fatto sentir per forza</i>	» 215
La trama e i personaggi	» 215
<i>I notabilia a La forza della ragione</i>	» 221
La trama e i personaggi	» 221
<i>I notabilia a Gl'inganni lodevoli</i>	» 252
La trama e i personaggi	» 252
<i>I notabilia a Il marito alla moda</i>	» 278
La trama e i personaggi	» 278
<i>I notabilia a L'amante sperimentato, ovvero Anche le donne san fare da uomo</i>	» 289
La trama e i personaggi	» 289
<i>I notabilia a Ciò che pare non è, ovvero Il cicisbeo sconsolato</i>	» 294
La trama e i personaggi	» 294
<i>I notabilia a Gli amanti senza vedersi</i>	» 310
La trama e i personaggi	» 310
<i>I notabilia a L'avarò punito</i>	» 323
La trama e i personaggi	» 323
Glossario	» 327

Tavola bibliografica

Edizioni manzoniane

I Promessi sposi

I Promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825-27 raffrontate tra loro. Storia della Colonna infame, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi, 1971.

I Promessi sposi, a cura di Biancamaria Travi, Milano, Mondadori, 1981.

I Promessi sposi. Storia della Colonna infame, a cura di Angelo Stella e Cesare Repositi, Torino, Einaudi-Gallimard, 1995.

I romanzi. Fermo e Lucia; I Promessi sposi (1827); I Promessi sposi (1840); Storia della Colonna infame, 3 voll., con saggio introduttivo, revisione del testo critico e commento a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori, 2002.

FL

Fermo e Lucia, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli, Paola Italia, Giulia Raboni, voll. 2, Milano, Casa del Manzoni, 2006.

Sp

Gli Sposi promessi, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Barbara Colli e Giulia Raboni, voll. 2, Milano, Casa del Manzoni, 2012.

Q

I Promessi sposi. Testo del 1840-1842, a cura di Teresa Poggi Salani, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 11, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2013.

V

I Promessi sposi. Edizione critica della Ventisettana, edizione critica diretta da Dante Isella, a cura di Donatella Martinelli, Milano, Casa del Manzoni, 2022.

Lettere

Tutte le lettere, a cura di Cesare Arieti con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di Dante Isella, tt. 3, Milano, Adelphi, 1986.

Carteggio Alessandro Manzoni – Claude Fauriel, a cura di Irene Botta, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 27, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000.

Lettere inedite o disperse, a cura di Luca Danzi, Milano, Mimesis, 2017.

Scritti linguistici

Scritti linguistici inediti, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Premessa di Giovanni Nencioni, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 17, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000 (= SL I).

Scritti linguistici inediti, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 18, tt. 2, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000 (= SL II).

Scritti linguistici editi, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 19, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000 (= SL III).

Scritti storici e politici

Opere di Alessandro Manzoni, vol. IV, *Scritti storici e politici*, t. II, a cura di Luca Badini Confalonieri, Torino, UTET, 2012.

Opere inedite o rare

Opere inedite o rare di Alessandro Manzoni, a cura di Pietro Brambilla e Ruggero Bonghi, voll. 5, Milano, Fratelli Rechiedei, 1883-1898.

Postille a Plauto

Postille inedite di Alessandro Manzoni a Plauto e Terenzio, a cura di Domenico Bassi, «Aevum», 6 (1932), pp. 225-74.

Postille al Boccaccio

Postille del Manzoni al Boccaccio, a cura di Romano Amerio, «Giornale storico della Letteratura italiana», CXXXII (1956), pp. 410-3.

Postille

Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese, a cura di Dante Isella, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 24, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2005 (1 ed. 1964).

Postille al Lexicon del Forcellini

Postille inedite del Manzoni al Lexicon del Forcellini, a cura di Donatella Martinelli, «Annali manzoniani», II (1994), pp. 35-78.

Postille filosofiche

Postille. Filosofia, a cura di Donatella Martinelli, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 20, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2002.

Poesie

Poesie, a cura di Ferruccio Ulivi, Milano, Mondadori, 2011 (1 ed. 1985).

Inni Sacri, a cura di Franco Gavazzeni, Parma, Fondazione Bembo, Guanda editore, 1997.

Tutte le poesie, a cura di Luca Danzi, Milano, Rizzoli, 2012.

Bibliografia manzoniana

- ALBERTI P., *I porcellini d'India e il pastorello. Personaggi dei Promessi sposi di Manzoni: fine di un messaggio cattolico*, Roma, Armando editore, 2001.
- AMORETTI G.G., "L'oracolo di casa Manzoni": Emilia Luti e la revisione dei Promessi sposi, «Otto-novecento», 5 (1992), pp. 5-21.
- ANTONELLI G., *Notazioni metalinguistiche nei Promessi sposi, Studi linguistici per Luca Serianni*, a cura di Valeria Della Valle e Pietro Trifone, Roma, Salerno editrice, 2007, pp. 237-51.
- ANTONELLI G., *Aspetti linguistici della commedia italiana del Cinquecento* in ID., *Il piacere del significante. Dalla commedia delle lingue alla lingua ipermedia*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2022, pp. 35-64.
- BARENGHI M., *Ragionare alla carlona. Studi sui «Promessi Sposi»*, Milano, Marcos y Marcos, 1994.
- BECCARIA G., «Col core sulla penna». Lettere 1791-1841, a cura di Grazia Maria Griffini Rosnati, Premessa di Carlo Carena, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2001.
- BECHERUCCI I., *Il dialogo con gli storici dei Longobardi. Postille manzoniane edite e inedite*, «Per leggere. I generi della lettura», anno II, 3 (2002), pp. 101-27.
- BONORA E., *Osservazioni sui lombardismi dei Promessi sposi*, in ID., *Manzoni. Conclusioni e proposte*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 125-61.
- BOUCHARD F., «Le leggi del meraviglioso»: fiaba, novella e romanzo, «Cahiers d'études italiennes», 23 (2016), pp. 183-94.
- CARETTI L., *Manzoni. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1984 (1 ed. 1969).
- CARETTI L., *Manzoni. Ideologia e stile*, Torino, Einaudi, 1972.
- CARTAGO G., *Il 'vocabolario dei gesti' nei «Promessi sposi» e altri popolari romanzi dell'800*, in AA.VV., *Ricerche di lingua e letteratura italiana*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1988, pp. 137-48.
- CARTAGO G., *Un laboratorio di italiano venturo. Postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2013.
- CARTAGO G., «Era così compagnevole che conversava persino coi libri che leggeva», in *Italiani di Milano. Studi in onore di Silvia Morgana*, a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio, Milano, Ledizioni, 2017, pp. 453-69.
- CARTAGO G., *Sulle postille ai testi di lingua*, in *Biblioteche, libri e immagini manzoniane*, a cura di Silvia Morgana ed Ermanno Paccagnini, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 2020, pp. 93-103.
- CHIAVACCI A., *Il "parlato" nei «Promessi sposi»*, Firenze, Sansoni, 1961.
- CIANFAGLIONI C., *Un postillato inedito manzoniano*, «Quaderni grigionitaliani», 74 (2005), pp. 238-50.
- CIANFAGLIONI C., *Vox populi vox Dei? Proverbi e locuzioni idiomatiche nei «Promessi sposi»*, San Martino delle Scale, Abadir «Officina della memoria», 2006.
- CIONI G., *Correzioni autografe del Dott. Gaetano Cioni alla prima edizione de' Promessi sposi (1827-1828)*, in A. MANZONI, *Scritti postumi*, vol. I, pp. 295-308.
- CORTI M., *Uno scrittore in cerca della lingua*, in EAD. *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1977 (già «L'Approdo letterario», 27, 1964), pp. 1-18.
- CORTI M., *Con Manzoni all'osteria della Luna Piena*, in *Leggere «I Promessi sposi». Analisi semiotiche*, a cura Giovanni Manetti, Milano, Bompiani, 1986, pp. 35-49.

- D'ALESSANDRO F., *Manzoni tra San Paolo e Machiavelli*, Milano, EduCatt, 2012.
- DANZI L., *Dialetti toscani nel vocabolario milanese*, «La Ricerca Folklorica», 26 (1992), pp. 31-40.
- DANZI L., *Le postille manzoniane al Vocabolario della Crusca*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1998.
- DANZI L., *Lingua nazionale lessicografia milanese: Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- DELLA COLETTA C., *L'altra metà del Seicento: da I Promessi sposi di Manzoni a La chimera di Vassalli*, «Italice», vol. 73, 3 (1996), pp. 348-68.
- DELL'AQUILA M., *Manzoni. La ricerca della lingua nella testimonianza dell'epistolario*, Bari, Adriatica, 1984.
- DELL'AQUILA M., *Manzoni e i vocabolari*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», vol. 16, 1 (1987), pp. 39-49.
- DE ROBERTIS D., *La favola di Renzo* (Promessi sposi, xvii), «Cenobio» (1986), pp. 331-56.
- DE ROBERTIS G., *Il Vocabolario del Cherubini*, in ID., *Primi studi manzoniani e altre cose*, Firenze, Le Monnier, 1949, pp. 84-98.
- FABRIS C., *Memorie manzoniane*, Milano, Tipografia editrice L.F. Cogliati, 1901.
- GHIRARDI S., *La voce delle postille "mute": i notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1 (2016), pp. 131-212.
- GHIRARDI S., *Sentori di lingua «toscano-milanese» nei notabilia manzoniani inediti alla Tancia di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2 (2017), pp. 325-77.
- GHIRARDI S., *La ricerca di una lingua «viva e vera» per il romanzo: i notabilia manzoniani al Furto di Francesco D'Ambra*, «Annali manzoniani», Terza Serie, 1 (2018), pp. 133-62.
- GHIRARDI S., *Le postille manzoniane al Dictionnaire des proverbes français di Pierre de la Mélangère*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), pp. 205-32.
- GHIRARDI S., *Due allocuzioni nei notabilia manzoniani ai testi fiorentini: la mia donna e quell'uomo*, in *Pragmatica storica dell'italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Atti del XIII Congresso dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania, 29-31 ottobre 2018), a cura di Gabriella Alfieri, Giovanna Alfonzetti, Daria Motta e Rosaria Sardo, Firenze, Franco Cesati editore, 2020, pp. 359-63.
- GHIRARDI S., «*Fo orecchie da mercante*»: *proverbi e modi di dire nelle postille e nei notabilia manzoniani*, in «Lingue e Linguaggi», 61 (2024), pp. 275-90.
- GOFFREDO DE ROBERTIS M. (a cura di), *Bibliografia manzoniana 1980-1995*, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1998.
- ISELLA D., *Porta e Manzoni, Porta in Manzoni*, in ID., *I lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 179-230.
- MANCINI M., *Scrittura del tumulto e tumulto della scrittura. Aspetti metanarrativi e metalinguistici in Promessi sposi XI-XVI*, «Italice», vol. 84, 4 (2007), pp. 708-22.
- MARTINELLI D., *Converser avec le papier. Manzoni postilla Victor Cousin*, «L'Erasmo», 8 (marzo-aprile 2002), pp. 57-62.
- MARTINELLI D., *Segnalibri manzoniani*, «Studi di filologia italiana», LXIII (2005), pp. 308-31.

- MARTINELLI D., *Prove di stampa della Ventisettana. Una pagina utile alla datazione dei Modi di dire irregolari* (Promessi sposi *l* p. 42), «Filologia italiana», vol. 13 (2016), pp. 253-66.
- MARTINELLI D., *Le postille manzoniane alle Regole del Corticelli e le “sirene” di Mercato Vecchio*, «Studi linguistici italiani», vol. XLIII (2017), pp. 205-28.
- MARTINELLI D., *L'edizione digitale delle postille manzoniane a Plauto: problemi ecdotici*, «Ecdotica», 14 (2017), pp. 48-88.
- MARTINELLI D., *Dalle orecchie di lettura ai collettori: nel cantiere manzoniano delle postille di lingua*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), pp. 233-63.
- MORANDO U., *Il vocabolario di Cherubini e l'onomastica manzoniana*, «La Ricerca Folklorica», 26 (1992), pp. 61-73.
- NENCIONI G., *Tra grammatica e retorica. Da Dante a Pirandello*, Torino, Einaudi, 1983.
- NENCIONI G., *A. Manzoni e l'Accademia della Crusca*, «Nuova Antologia», CXXI (1986), pp. 279-302.
- NENCIONI G., *Manzoni e il problema della lingua tra due centenari (1973-1985)*, in *L'eterno lavoro*, Atti del Congresso Internazionale sui problemi della lingua e del dialetto nell'opera e negli studi del Manzoni (Milano, 6-9 novembre 1985), Milano, Casa del Manzoni, 1987.
- NENCIONI G., *Il sublime da basso. Note sui capitoli xxxvii e xxxviii dei «Promessi sposi»*, in *Leggere i Promessi sposi*, a cura di Giovanni Manetti, Bompiani, Milano, 1989, pp. 17-34.
- NENCIONI G., *La lingua di Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, in *Storia della lingua italiana*, collana diretta da Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1993.
- NIGRO S. S., *La tabacchiera di Don Lisander. Saggio sui «Promessi sposi»*, Torino, Einaudi, 1996.
- PACACCIO S. (a cura di), *Postille di Luigi Rossari al Dizionario universale critico enciclopedico di Francesco D'Alberti di Villanuova (Milano, Cairo, 1825)*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di A. M., vol. 23, Milano, Centro Nazionale Studi di Manzoni, 2014.
- PESTONI C., *Preliminare informazione sulle raccolte manzoniane. Raccolta di via Morone; Raccolta di Brera; Raccolta di Brusuglio*, «Annali Manzoni», VI (1981), pp. 58-233.
- PETROCCHI G., *La tecnica manzoniana del dialogo*, Firenze, Le Monnier, 1966.
- PETROCCHI G., *Manzoni. Letteratura e vita*, Milano, Rizzoli, 1971.
- POLIMENI G., *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- POLIMENI G., «*Si tratta di somministrare un mezzo, e non d'imporre una legge*». *Appunti sul tema dell'accordo linguistico nella Relazione al ministro Broglio*, Url: http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=776 [data consultazione: 1/09/2018].
- PUCCINI D., *Manzoni lettore di Sacchetti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 181, a. CXXI (2004), pp. 437-41.
- RABONI G., *Dove “giace la lepre”? Note sulle postille manzoniane alla Crusca*, in *Spogliare la Crusca. (Scrittori e vocabolari nella tradizione italiana)*, “A tre voci”. Seminari del Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Parma, 9, a cura di Paolo Bongrani, Milano, Edizioni Unicopli, 2008.

- RABONI G., *La scrittura purgata. Sulla cronologia della Seconda minuta dei «Promessi sposi»*, «Filologia italiana», 5 (2008), pp. 191-208.
- RABONI G., *Doppie scempie e altri allotropi. Sulle correzioni dei «Promessi sposi» tra Seconda minuta e Ventisettana* in *Letteratura e filologia fra Svizzera e Italia. Studi in onore di Guglielmo Gorni*, a cura di Maria Antonietta Terzoli, Alberto Asor Rosa, Giorgio Inglese, vol. III, *Dall'Ottocento al Novecento: letteratura e linguistica*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 31-41.
- RABONI G., *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci editore, 2017.
- RAIMONDI E., *Il romanzo senza idillio. Saggio sui «Promessi sposi»*, Torino, Einaudi, 2000 (1 ed. 1974).
- RICCOBONO M.G., *Le similitudini nei Promessi sposi (Quarantana). Regesto (Introduzione e I-XII)*, in AA.VV., *Le radici della razionalità critica: saperi, pratiche, teologie. Studi offerti a Fabio Minazzi*, a cura di Dario Generali, Milano, Mimesis, 2015, pp. 1071-94.
- SIOLI LEGNANI E., «Madamigella Emilia Luti» collaboratrice di Manzoni, «Convivium», 5 (1936), pp. 481-506.
- STAMPA S., *Alessandro Manzoni. La sua famiglia. I suoi amici. Appunti e memorie*, Milano, Hoepli, 1885.
- TESTA E., *Lo stile semplice. Discorso e romanzo*, Torino, Einaudi editore, 1997.
- VILLA E., «I Promessi sposi» e il romanzo francese, «Revue des études italiennes», XXXII (1986), pp. 33-41.
- VITALE M., *Le postille del Manzoni al «Vocabolario della Crusca» nell'edizione Veronese*, «Annali manzoniani», n. s., I (1990), pp. 175-96 (poi in: ID., *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1992, pp. 181-204).
- VITALE M., *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi Sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino, 1992.

Opere principali di Giovan Battista Fagioli

Commedie

Commedie di Gio. Battista Fagioli fiorentino, voll. 7, Lucca, per Salvatore e Gian Domenico Marescandoli, 1734-1738.

La commedia che non si fa, a cura di Orietta Giardi e Maria Russo, Roma, Bulzoni editore, 1994.

Prose, Firenze, Stamperia Francesco Moücke, 1737.

Rime piacevoli di Gio. Battista Fagioli fiorentino, voll. 6, Lucca, per Salvatore e Gian Domenico Marescandoli, 1729-1734.

Bibliografia su Giovan Battista Fagioli

ACTON H., *Gli ultimi Medici*, Torino, Einaudi, 1993 (1 ed. 1987).

ALONGE R., DAVICO BONINO G. (a cura di), *Il grande teatro borghese. Settecento-Ottocento*, in *Storia del teatro moderno e contemporaneo*, vol. II, Torino, Einaudi, 2000.

- BINNI W., *L'Arcadia e il Metastasio*, Firenze, La Nuova Italia, 1963.
- BINNI W., *Il Settecento letterario*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. VI, *Il Settecento*, Milano, Garzanti, 1981 (1 ed. 1968).
- TERMANINI S., TROVATO R., *Teatro comico del Cinquecento. La tonaca in commedia*, Torino, UTET, 2005.
- TURCHI R., *La commedia italiana del Settecento*, Firenze, Sansoni, 1985.

Altra bibliografia

- ALTIERI BIAGI M.L., *La lingua in scena*, Bologna, Zanichelli, 1980.
- APOLLONIO M., *Storia del teatro italiano*, vol. I, *La drammaturgia medievale: dramma sacro e mimo. Il teatro del Cinquecento: commedia, tragedia, melodramma*, Firenze, Sansoni, 1981.
- APOLLONIO M., *Storia del teatro italiano*, vol. II, *Il teatro dell'età barocca. Il teatro dell'età romantica*, Firenze, Sansoni, 1981.
- ASCOLI G.I., *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di Corrado Grassi, Torino, Einaudi, 1975.
- ATTOLINI G., *Teatro e spettacolo nel Rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 1988.
- BATTAGLIA S., MAZZACURATI G., *La letteratura italiana. Rinascimento e Barocco*, Firenze, Sansoni, 1974.
- BONOMI I., *La lingua che fa scena. Dalle grammatiche rinascimentali alla comunicazione via web*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018.
- BONORA E., *Il Classicismo dal Bembo al Guarini*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. IV, *Il Cinquecento*, Milano, Garzanti, 1981 (1 ed. 1966).
- BORLENGHI A., *Commedie del Cinquecento*, voll. 2, Milano, Rizzoli, 1959.
- BOSISIO P., *Teatro dell'Occidente. Elementi di storia della drammaturgia e dello spettacolo teatrale*, vol. I, *Dalle origini al gran secolo*, Milano, Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto, 2007 (1 ed. 2006).
- DEL VENTO CH., *Come leggeva e postillava Alfieri: le postille «di soglia» tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), pp. 29-80.
- DEL VENTO CH., *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019.
- DE SANCTIS F., *La letteratura italiana del secolo XIX*, a cura di Luigi Blasucci, Roma-Bari, Laterza, 1962.
- DE SANTIS C., "Cresci, cresci, cresci" ... *La reduplicazione espressiva come strumento di espressione di relazioni transfrastiche*, in AA.VV., *Le relazioni logico-sintattiche. Teoria, sincronia, diacronia*, Roma, ARACNE Editrice s.r.l., 2014, pp. 185-211.
- DIONISOTTI C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1971 (1 ed. 1967).
- ELAGUINA N., *Corpus des notes marginales de Voltaire: le projet et sa réalisation*, «Revue Voltaire», 3 (2003), pp. 19-26.
- FOLENA G., *Note sintattiche in Motti e facezie del Piovano Arlotto*, a cura di Gianfranco Folena, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 372-85.

- INGLESE M., *Sintassi e pragmatica del pronome loro*, «Italice», vol. 79, 4 (2002), pp. 466-78.
- LEPSCHY G. C., *Saggi di linguistica italiana*, Bologna, il Mulino, 1978.
- MARASCHIO N., *Il secondo Cinquecento*, in *Storia della punteggiatura in Europa*, a cura di Bice Mortara Garavelli, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- MARAZZINI C., *Piemonte e piemontesi di fronte al vocabolario: appunti lessicali di scrittori (con una prima interpretazione delle carte inedite di Cesare Pavese)*, in *Spogliare la Crusca. (Scrittori e vocabolari nella tradizione italiana)*, “A tre voci”. Seminari del Dipartimento di Italianistica dell’Università degli Studi di Parma, 9, a cura di Paolo Bongrani, Milano, Edizioni Unicopli, 2008.
- MARAZZINI C., *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, in *Storia della lingua italiana*, collana diretta da Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1993.
- MATARRESE T., *Il Settecento in Storia della lingua italiana*, collana diretta da Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1993.
- MIGLIORINI B., *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1978 (1 ed. 1960).
- MORGANA S., *Storia linguistica di Milano*, Roma, Carocci editore, 2013 (1 ed. 2012).
- NENCIONI G., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- PIERI M., *Fra scrittura e scena: la cinquecentesca teatrale*, in *Storia e teoria dell’interpunzione*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Firenze, 19-21 maggio 1988), a cura di Nicoletta Maraschio e Luca Toschi, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 245-27.
- PINK G., *Voltaire à l’ouvrage. Une étude de ses traces de lecture et de ses notes marginales*, Paris, CNRS Éditions, 2018.
- RAFFAELE F., *Intorno alla dottrina linguistica del purismo. Antonio Cesari e i recuperi fraseologici della lingua del buon secolo*, «Phrasis», 1 (2017), pp. 105-16.
- ROHLFS G., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, voll. 3, Torino, Einaudi, 1966-1969 (ed. or. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Berna, Francke editore, 1949-1954).
- SCRIVANO R., *La norma e lo scarto. Proposte per il Cinquecento letterario italiano*, Roma, Bonacci editore, 1980.
- SERIANNI L., *Il primo Ottocento*, in *Storia della lingua italiana*, collana diretta da Francesco Bruni, Bologna, il Mulino, 1989.
- STEFANINI R., *Riflessivo, impersonale e passivo in italiano e in fiorentino*, «Quaderni dell’Atlante Lessicale Toscano», 1 (1983), Firenze, Olschki, pp. 103-13.
- TENCA C., *Scritti linguistici*, a cura di Angelo Stella, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi editore, 1974.
- TESTA E., *Simulazione di parlato*, Firenze, presso l’Accademia della Crusca, 1991.
- TIMPANARO S., *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Pisa, Nistri Lischi, 1995.
- TRIFONE P., *Una maschera di parole. La commedia fra grammatica e pragmatica*, in *La sintassi dell’italiano letterario*, a cura di Maurizio Dardano e Pietro Trifone, Roma, Bulzoni, 1995.
- TRIFONE P., *L’italiano a teatro. Dalla commedia rinascimentale a Dario Fo*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2000.
- VITALE M., *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978 (1 ed. 1960).
- VITALE M., *L’oro nella lingua. Contributi per una storia del tradizionalismo e del purismo italiano*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986.

Strumenti di consultazione

Dizionario dei proverbi

BOGGIONE V., MASSOBRIO L., *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*, Torino, UTET, 2005.

Dizionario di linguistica

BECCARIA G.L. (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi, 2004 (1 ed. 1994).

Cherubini

CHERUBINI F., *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 2, Milano, Stamperia reale, 1814.

Cherubini²

CHERUBINI F., *Vocabolario milanese-italiano*, voll. 4, Milano, Stamperia reale, 1839-1856.

Cinquecento nuovi modi di dire piemontesi

BURZIO L. (a cura di), *Cinquecento nuovi modi di dire piemontesi raccolti nel Saluzzese dai parlanti con un commento individuante l'area culturale di provenienza*, Cavalermaggiore, Gribaudo, 1979.

Crusca

Vocabolario degli Accademici della Crusca Oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaja di voci e modi de' Classici, le più trovate da Veronesi, voll. 7, Verona, dalla stamperia di Dionigi Ramanzini, 1806-1811.

DELI

CORTELAZZO M., ZOLLI P., *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1998 (1 ed. 1979-1988).

Grande dizionario italiano-francese

ALBERTI DI VILLANOVA F., *Grande dizionario italiano-francese*, tt. 2, Milano, presso L. Nervetti E Comp., 1826-1828.

MÉSANGÈRE P. DE LA, *Dictionnaire des proverbes français*, Parigi, Imprimerie de Crapelet, 1823 (1 ed. 1821).

GDLI

BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Giorgio Bàrberi-Squarrotti, voll. 21, Torino, UTET, 1961-2002.

GIUSTI G., *Raccolta di proverbi toscani*, con una prefazione di Alessandro Falassi, Palermo, Edikronos, 1981.

MONTI V., *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*, voll. 4, Milano, per Antonio Fontana, 1828.

Novo vocabolario

BROGLIO E., GIORGINI G.B., *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, coi tipi di M. Cellini e c. alla Galileiana, voll. 4, 1870-1897.

PETROCCHI P., *Novo dizionario universale della lingua italiana*, voll. 2, Milano, Treves, 1887-1891.

PITTÀNO G., *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna, Zanichelli, 1996 (1 ed. 1992).

Rigutini-Fanfani

RIGUTINI G., FANFANI P., *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze, Barbèra, 1893.

SERIANNI L., *Grammatica italiana*, Torino, UTET, 2006.

TB

TOMMASEO N., BELLINI B., *Nuovo Dizionario della lingua italiana*, voll. 4, Torino, Unione tipografico-editrice, 1865-1879.

Prefazione

Sabina Ghirardi aveva già dato prove certe della sua domestichezza con le postille ai comici fiorentini;¹ la monografia *Alla ricerca di una lingua «viva e vera»*. I notabilia manzoniani alle Commedie di G.B. Fagioli offre ora la maturo e puntuale ricostruzione di un aspetto del pensiero linguistico manzoniano in stretta connessione con la prassi correttrice: sotto la lente attenta della studiosa si snoda la vicenda del rapporto di Manzoni con il teatro e la sua lingua, alla ricerca dello strumento espressivo vivo e attuale che garantisca «la funzione ‘civile’ che la letteratura dovrebbe avere» (GH.² p. 30), come insegnano le culture d’oltralpe. Ruolo primario di guida «verso lo studio e lo spoglio dei comici toscani», sia del ’300 che cinquecenteschi, era stato quello di Antonio Cesari «nel suo duplice impegno di estensore della *Crusca* veronese e di traduttore di Terenzio» (GH. p. 33), che portava alla ribalta modalità e stile di autori e opere fino allora in generale negletti.

Tra i due, in seguito, come è noto, si aprirà una distanza profonda, specie dopo la prima edizione del romanzo e il viaggio di Manzoni in Toscana e a Firenze, nello stesso 1827 delle due minute, non spedite, di lettere al Cesari incentrate sull’opposizione tra uso libresco e realtà viva della lingua: «nelle lettere al Cesari, nonostante la garbata cautela con cui esprimeva, fra vari

1. Cfr. *La voce delle postille “mute”: i notabilia manzoniani alle commedie di Giovan Maria Cecchi*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 1 (2016), pp. 131-212; *Sentori di lingua «toscano-milanese» nei notabilia manzoniani inediti alla Tancia di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, «I quaderni di Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 2 (2017), pp. 325-77; *La ricerca di una lingua «viva e vera» per il romanzo: i notabilia manzoniani al Furto di Francesco D’Ambra*, «Annali manzoniani», Terza Serie, 1 (2018), pp. 133-62; *Due allocuzioni nei notabilia manzoniani ai testi fiorentini: la mia donna e quell’uomo*, in *Pragmatica storica dell’italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Atti del XIII Congresso dell’Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania, 29-31 ottobre 2018), a cura di Gabriella Alfieri, Giovanna Alfonzetti, Daria Motta e Rosaria Sardo, Firenze, Franco Cesati editore, 2020, pp. 359-63.

2. Qui, e di seguito, GH. = SABINA GHIRARDI, *Alla ricerca di una lingua «viva e vera»*. I notabilia manzoniani alle Commedie di G.B. Fagioli.

consensi, i suoi dissensi dalla teoria del purismo linguistico, il Manzoni lascia non solo intendere il già pieno e maturato convincimento della necessaria trasposizione del milanese nel modello toscano, 'la lingua più universale al di d'oggi in Italia', ma anche manifestamente trasparire la retta persuasione che quel modello, pensato e cercato fino ad allora prevalentemente per via librerica, dovesse ormai del tutto identificarsi con l'ammirato uso vivo di Toscana: a quell'uso lo scritto doveva in modo assoluto conformarsi e in esso anche le forme offerte dalle scritture antiche, opportunamente spogliate, dovevano misurare la loro attuale vitalità o comunque ricercare, se indispensabile, il loro rinnovato consenso».³

Ghirardi ricostruisce con attenzione il modo di procedere di Manzoni, all'altezza del rifacimento del *Fermo e Lucia*, nei confronti degli stimoli offerti dalla *Crusca* veronese, ricavati dai testi ai quali può chiedere «quello di cui ancora non può avere esperienza diretta, ossia il *sermo cotidianus*»: *le pagine dei sette volumi del settecentesco Teatro comico fiorentino*, cui appartengono, oltre al Fagioli, Cecchi, D'Ambra, Lasca, Buonarroti il Giovane e Salviati «hanno rappresentato per Manzoni una vera e propria miniera di modi di dire e locuzioni idiomatiche, come dimostrano le numerosissime concordanze con la lingua della Seconda minuta» (GH. p. 38), insieme, naturalmente, ai vari altri autori che contano per la rigenerazione della lingua del romanzo.

Nella minuta della *Relazione dell'unità della lingua* (1868) Manzoni citava espressamente Giovanni Battista Fagioli (Firenze 1660 - Firenze 1742), insieme a Salvini, Lippi, Magalotti e Pananti (nella redazione ufficiale, soppressi i nomi, si parla di «opere di vari scrittori toscani»),⁴ come fonti tanto di vocaboli semplici quanto di locuzioni a più elementi, la cui rassegna, affiancata a quella ricavata dal lessico dei vari idiomi d'Italia, sortirebbe la sorprendente prova dell'uniformità di molte parti tra loro e con il fiorentino.

Dell'attore, poeta ma soprattutto commediografo di grande successo Ghirardi propone un'esauriente biografia prima di venire alla presentazione delle sue commedie e dei relativi *notabilia* («le sottolineature e gli altri segni di lettura 'muti' che si affollano nei testi di lingua, come a lasciare una traccia tangibile degli spogli compiuti da Manzoni», GH. p. 41), tradizionalmente trascurati rispetto alle postille, che ci vengono proposti dentro ampie porzioni di testo, a salvaguardia della loro integrità di senso, oltre che «al fine di rendere conto del contesto e dello stile generale dell'opera» (GH. p. 71).

Tra tutte le commedie del Fagioli passate al vaglio manzoniano la più meritevole di citazioni riportate sul margine della sua *Crusca* veronese risulta *La forza della ragione*, dalla quale dipende un terzo sul totale (undici su trentasei)

3. *Opere di Alessandro Manzoni*, volume terzo, *Scritti linguistici*, a cura di Maurizio Vitale, Torino, Utet, 1990, p. 128.

4. Cfr. *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, volume 19, *Scritti linguistici editi*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale di Studi manzoniani, 2000, pp. 74 e 92.

delle porzioni di commedia sottolineate o variamente evidenziate dentro il testo, l'edizione Marescandoli, Lucca 1734-1738.

L'edizione settecentesca si trova nella biblioteca di casa Manzoni a Milano in via Morone, ed è, dal 2020, agevolmente consultabile in riproduzione fotografica all'indirizzo <https://www.alessandromanzoni.org/>.

Sui margini della *Veronese* si incontrano, però, anche corrispondenze con pagine del Fagioli che non presentano segni di lettura: per esempio a margine della voce COPERTA Manzoni annota: «Coperta, senza più, si dice per coperta da letto. V. Fag. Av. Pun. I. 2.^a Io non so pur coperte né coltroni», ma sul testo non lascia nessuna traccia volta ad evidenziare il luogo. Lo stesso dicasi per: COSA, DIRENATO, MANO, MANCARE, ENTRARE, DARE CONTRO, CASA, MUSO, USTOLARE, SPACONE, PROFUMATO, le cui relative citazioni non sono evidenziate da segni di lettura sulle rispettive pagine delle commedie.

Casi ancora diversi, e ben più numerosi, sono quelli di *notabilia* che non hanno il destino di isolare elementi da far approdare sul Vocabolario: le più di seicento tra orecchie, sottolineature, barre e segni vari laterali e orizzontali anche multipli, anche a intermittenza, anche a matita che punteggiano le battute delle commedie ed evocano l'attenta partecipe lettura che fu loro dedicata. In proposito, in presenza di numeri così elevati⁵ è bene ricordare che la destinazione cruscante può non essere stata l'unica nelle intenzioni di Manzoni e dei suoi collaboratori, i quali potevano forse disporre, nelle loro carte di lavoro andate perdute, anche di altri raccoglitori di dati.⁶

Di questo complesso mondo densamente popolato Sabina Ghirardi mette a disposizione mappe molto chiare e documentate. A partire dalla preliminare individuazione del valore dei termini oggetto d'attenzione. Per chiarirne il significato l'autrice fornisce ampi ragguagli non soltanto di matrice cruscante, ma, nel caso in cui il Vocabolario degli Accademici non venga in soccorso,

5. La commedia che ne fa registrare il numero più elevato, quasi un sesto, è *Gl'inganni lo-devoli*.

6. Donatella Martinelli formula in proposito l'ipotesi dell'esistenza di carte di lavoro, non arrivate fino a noi, su cui siano stati accumulati i referti di lingua nel loro complesso, e non occasionalmente come sui margini delle pagine della *Crusca*. Ossia ipotizza un perduto «documento con funzione di 'collettore' degli spogli del testo di lingua, utile a raccogliere i dati che, in qualche modo, orecchie e postille mute evidenziano». E, su questa base, corregge l'immagine tradita (a partire, direi, dal Manzoni stesso dell'*Appendice alla Relazione*) di una «sparsa e disordinata consultazione di testi di lingua», in quella di una «schedatura analitica, ordinata, sistematica». Ne conclude che «l'idea di un glossario fondato esclusivamente sui referti tangibili, i segni di lettura depositati sui testi di lingua, rischia, a dispetto dell'estensione, notevolissima, di riuscire assai parziale» (cfr. MARTINELLI *Dalle orecchie di lettura ai collettori*, pp. 233-63); e ancora: «La prova dell'esistenza dei collettori è dunque suffragata: 1) dalla singolare, coerente, schematizzazione di alcuni spogli di grandi autori; 2) dalla singolare discrepanza tra segni e orecchie di lettura e *Postille* alla *Crusca*, ma anche *Scritti linguistici* e *Sposi*. Tra i libri e le carte e le opere di Manzoni, nello spazio ideale del suo *scriptorium*, corrono tramiti che possiamo credibilmente ipotizzare: carte di lavoro, elenchi, spogli andati perduti. Un cordone ombelicale che lega i segni di lettura alle *Postille* alla *Crusca*, agli *Scritti linguistici*, alla rielaborazione degli *Sposi promessi*» (pp. 258-59).

anche di altra fonte: soprattutto Tommaseo-Bellini, Rigutini-Fanfani, GDLI e, per i riscontri con il dialetto milanese, Cherubini.⁷ La ricerca – che apre così, indirettamente, anche ampi spazi panoramici sulla consistenza della presenza di Fagioli nella tradizione lessicografica – può anche essere delicata e problematica e richiedere di chiamare in causa testimoni particolari, come avviene nel caso della voce di gergo *barbocchio* che figura nella battuta «Gli darà sicuro a crocchio, a barbocchio, e a triangolo» a p. 327 di *Non bisogna in amor correre a furia* (GH. p. 161):

Risalire al significato di tale espressione, un ribobolo giocato sulla rima interna tra *crocchio* e *barbocchio*, non è stata operazione semplice, complice anche la consueta deformazione fonno-morfologica cui Fagioli sottopone il lessico. Termini simili, lo si intuisce dal contesto della battuta, fanno parte del gergo furfantesco degli usurai, come si evince dalla voce *scrocchio* (pp. 608-9) del *Nuovo elenco di voci e maniere di dire biasimate e di altre che sembrano di buona ragione e mancano ne' vocabolarj italiani compilato da Lorenzo Molossi* (Parma, presso Filippo Carmignani, 1839-1841): «Lo *scrocchio* è usura»; il compilatore decide poi di «sfoderare un po' di erudizione usuraria», elencando alcuni termini gergali, tra cui quelli che in questa sede più ci interessano per fare luce sulla locuzione impiegata da Fagioli: «1.° Lo *Scrocchio* è quel contratto in cui si vendono a tempo robe o mercanzie per assai più che le non vagliano. Colui che le dà si dice: *Scrocchiante attivo*, e colui che le piglia: *Scrocchiante passivo*. Il primo si dice che *dà lo scrocchio*, o che *scrocchia*, e, se faccia questo bel mestiere abitualmente, che *dà a scrocchio*: l'altro *piglia lo scrocchio*. 2.° *Barocchio* si domanda la vendita a rotta della roba avuta a *scrocchio*. 3.° La *Ritràngola* si fa quando quegli che ha venduto la roba la ricompera per pochissimo danaro: e questo negozietto si chiama anche: *a mangia mezzo*». Le singole voci vengono registrate anche dalla *Crusca*, ma la compilazione di Molossi risulta più esaustiva soprattutto per quanto concerne le

7. Si veda come esempio il commento alla battuta *O che pensav' egli da ultimo, di aver a uscirne pel rotto della cuffia e? Quando la pera è matura bisogna che la caschi* (n. 77 di *La Forza della ragione*) (GH. pp. 245-6): «Non impiegato nel *Fermo e Lucia*, Manzoni trova perfetta collocazione del proverbio *quando la pera è matura bisogna che caschi* per rendere più vivido, in *Sp* XVI 57, il discorso del mercante milanese che racconta agli avventori dell'osteria di Gorgonzola le sorti di alcuni degli agitatori della folla durante la rivolta di San Martino (tra cui vi è anche Renzo, che presto si riconosce, con crescente preoccupazione, nel ritratto delineato dal mercante). È in questo contesto che si inserisce la battuta del mercante, che usa un'immagine semplice e a lui (come all'uditorio) familiare, per riassumere il destino che attende i facinorosi non appena verranno braccati dalla giustizia: “quando la pera è matura, convien ch'ella caschi”. Immutato nella Ventisettana, il passo rimane sostanzialmente identico nella seconda versione, se non per l'eliminazione del ridondante pronome anaforico *ella*. Interessante è anche notare l'impiego di tale locuzione in un contesto simile sia nella commedia di Fagioli sia nel romanzo: in entrambi i casi, infatti, essa è utilizzata in riferimento a personaggi facinorosi e arroganti. Se la *Crusca* risulta avara circa la voce *pera*, ben più interessante è tale lemma nel *Novo vocabolario*, che si dimostra infatti ricco di frasi idiomatiche contenenti tale termine. Tra di essi vi è anche quello che ora ci interessa, ossia *quando la pera è matura casca*, così chiosato dai compilatori: “Dagli e ridagli, arriva la catastrofe”. Anche il *Cherubini*, nella seconda edizione, registra simile modo proverbiale, anche se il milanese al posto della *pera* ha la *mela*: “Quand e pomm l'è madur el croda. *Quando il pero è maturo convien che cada* [...]. *Tutte le volpi alla fine si rivedono in pellicceria. Tutti i gruppi si riducono al pettine*. Simile al francese *Quand la poire est mûre elle tombe*”.

locuzioni formate da questi termini. Lo *scrocchio* sarebbe quindi quello che il servo Brandello chiama *crocchio*, il *barocchio* corrisponde al *barbocchio* e la *ritràngola* viene semplificata con il termine *triangolo*, in parziale assonanza e voce sicuramente più vicina all'orizzonte espressivo di un servo di commedia. Come già si è avuto modo di osservare, però, per Manzoni questo «linguaggio storpiato e goffo» (BINNI, *L'Arcadia e il Metastasio*, p. 215) – che in Fagioli doveva suscitare un effetto comico a partire dall'ignoranza dei personaggi di estrazione sociale più umile – non è un'opzione praticabile, per motivi innanzitutto morali: ne è piena dimostrazione la rinuncia alla storpiatura di *matrimonio clandestino* in *matrimonio gran destino* (così nel *Fermo e Lucia*) nelle parole dell'incolta Agnese (GH. p. 161).

Sempre nell'ambito dei circuiti lessicografici, se nel caso di COPERTA citato sopra siamo in presenza di un'integrazione manzoniana volta a specificare il valore semantico della voce, Ghirardi precisa quali altri intenti possano muovere il Manzoni annotatore: «La stretta e assidua frequentazione libresca con autori come Fagioli permette a Manzoni non solo di aggiornare l'esemplificazione proposta dai compilatori veronesi, ma anche aggiungere voci (per esempio *sfrottolare*, *latinaggine*, *latinamento*, *latiname*, ecc.), locuzioni mancanti (come *far Roma e Toma, che vento v'ha portato, quando la pera è matura convien che cachi*, ecc.), correggere definizioni imprecise, approfondire il significato di alcune locuzioni o ancora constatare graditissime – 'usitatissimo in Lombardia' è locuzione che frequentemente accompagna le coincidenze tra i due idiomi, enfatizzate come si osserva dal superlativo – concordanze toscano-milanesi» (GH. p. x).

Altro, ancora più consistente e impegnativo aspetto del lavoro sul Fagioli è rappresentato dall'individuazione, con relativo commento e inquadramento critico, dei reimpieghi delle tessere settecentesche dentro il testo dei *Promessi sposi* lungo il corso della sua elaborazione. Reimpieghi (di singole voci, idiotismi o proverbi) che risultano essere prevalentemente dialogici in quanto alla riproduzione del parlato, comprese ridondanze, pleonasmii, espressività di vario genere che lo caratterizzano, e a cui Manzoni riserva una cura innovativamente profonda. Si veda, ad esempio, quanto annotato a proposito di «Egghi è tiranno del sangue, della carne, e d'ogni cosa, lui», il n. 2 de *L'avarò punito* (GH. pp. 77-8):

Oltre a illustrare un'espressione senz'altro icastica e perfetta per dare voce al convenzionale odio del servo verso il padrone, la sottolineatura manzoniana dimostra un particolare interesse per il fenomeno della dislocazione a destra del pronome. Cifra caratteristica della spontaneità del parlato, Manzoni non esita a servirsi di questa infrazione grammaticale in diversi luoghi del romanzo, a partire dalla Seconda minuta e con conferma anche nella Quarantana: *Sp* xviii 32: «E perchè mo l'hanno mandato via lui che faceva tanto bene qui? Oh povera me!»; *Sp* xxix 37: «“L'hanno voluto far lui, con questa cosa?” disse Agnese: “al vestito si riconosce, ma ...”»; *Sp* xxxvi 44: ««««a«Ecco; sentite: voi altre donne già queste cose non le potete sapere: il padre Cristoforo m'ha detto ch'io tornassi da lui a dirgli se vi avevo trovata. Vo: lo sentiremo lui; quel che dirà egli ...»; *Sp* xxxviii 13: «Son qui loro».

Ma il riuso delle tessere prelevate dal teatro può occupare spazi anche al di fuori delle parti dialogate:

Sarebbe però riduttivo circoscrivere la presenza della lingua dei comici alle sole parti dialogate – per quanto anch'esse estese a comprendere i colloqui tra i personaggi più colti. Il processo di interiorizzazione di questa lingua di registro medio porta infatti Manzoni ad ampliarne l'utilizzo alle parti narrate (compresa l'*Introduzione*) e alle digressioni, raggiungendo il mirabile obiettivo di ridurre al massimo lo iato tra dialogo e narrazione e rendendo così omogenea la prosa dell'intero romanzo. Espressioni fraseologiche e locuzioni idiomatiche sono impiegate senza esitazione da Manzoni pure negli *excursus* storiografici. Si potrebbe quasi parlare, in questi casi, di una magistrale sintesi degli opposti: i contenuti delle approfondite letture storico-economiche di Manzoni – *Economia e statistica* di Gioia, le *Historiae patriae* e il *De peste* di Ripamonti, l'*Historia* di Capriata, *La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630* di Lampugnani, le *Rerum italicarum sui temporis narrationes* di Ricci, l'*Historia d'Italia* di Brusoni, le *Guerre e successi d'Italia* di Assarino, ecc. – si fondono organicamente con la lingua acquisita durante lo studio dei ben meno illustri comici fiorentini, dimostrando come Manzoni, anche laddove gli imperativi del vero storico richiedessero maggiore centralità, «li subordinasse al filo narrativo e li calasse nella (o alternasse alla) rappresentazione, impedendo che il romanzo divenisse un saggio» (NENCIONI, *La lingua di Manzoni*, p. 350). Tra gli esempi della confluenza della lingua dei comici nelle digressioni si possono ricordare almeno *Sp xxxi 23*, dove Manzoni denuncia quanto il tribunale della sanità «andasse freddo nel fare, anzi nell'informarsi» circa la diffusione dell'epidemia (la locuzione *andare freddo* trova la sua fonte nella *Mandragola* di Machiavelli); in *V 58* viene inserita la già precedentemente analizzata locuzione *bollire in pentola* (dall'*Astuto balordo*, n. 57) a rappresentazione della superficialità con cui il complesso scacchiere delle alleanze delle corti italiane durante la guerra dei Trent'Anni viene trattato dai commensali di don Rodrigo; si consideri infine *V xiii 63*, quando viene descritta la preoccupazione di Ferrer al pensiero di dover informare dei moti milanesi don Gonzalo, che «ha già tanto le lune a rovescio» per Casale (nell'*Astuto balordo* Manzoni sottolinea la locuzione *essere alle lune* – n. 68 – vicina a quella effettivamente impiegata nella *Ventisettana*)» (GH. pp. 52-53).

Si accennava alla minuziosa ricostruzione operata in questo volume dei percorsi correttori interni alla storia del testo, che merita di essere illustrata con qualche altro testimone.

Tra i tanti sceglierei almeno il commento alla battuta: *Tu sai, che fra lui e me, da poi che mi negò Isabella sua figlia per isposa, anche senza che io pretendessi alcuna sorta di dote, non passa buona corrispondenza; onde non vo' parlargli io di primo lancio* (n. 6 di *L'avaro punito*) (GH. p. 79):

La forma avverbiale *di lancio*, mancante nel *Fermo e Lucia*, compare invece nella *Seconda minuta*. In *Sp xx 5* Manzoni la impiega a proposito dell'anonima fonte della storia narrata, che «non dice niente del viaggio di don Rodrigo, e lo porta di lancio nel mezzo della valle, appiè del poggio, all'imboccatura dell'erto e tortuoso sentiero»: si noti per inciso in questo passo come l'uso del presente storico velocizzi l'andamento

sintattico, nel quale dunque ben si inserisce anche la locuzione analizzata. Il nesso avverbiale ritorna in *Sp* xxiii 62, nel soliloquio sconsolato di don Abbondio, che non esita a condannare l'atteggiamento, a suo dire poco meditato, del cardinale Borromeo nei confronti della repentina conversione dell'Innominato: «come se lo avesse veduto far miracoli, e di lancio pigliare una risoluzione, darci dentro colle mani e co' piedi, metter la gente in via». Mantenuta in *V*, la locuzione scompare però nella Quarantana, sostituita in entrambe le occorrenze da *addirittura* (GH. pp. 79-80).

quello alle battute: *V'è Ciapo mio contadino? Meo. Non l'ho visto. Or. Se non v'è, chiamalo, giacchè ho bisogno di lui, e fatti dare una mano. Meo. Da chi? Or. Da Ciapo.* (n. 3 di *L'astuto balordo*) (GH. p. 103):

Se la *Crusca*, al lemma *mano*, segnala la sola locuzione «*Dar mano, vale Porgere aiuto, Aiutare*», Manzoni si serve della battuta di Orazio per testimoniare anche la variante, poi risultata vincente nella lingua comune: «e Dare una mano. Fag. Ast. Bal. i. i. fatti dare una mano (da Ciapo, per portare un baule)», con l'aggiunta dell'articolo indeterminativo.

La locuzione si ritrova anche in una postilla manzoniana al *Poenulus* di Plauto, dove l'imperativo «*Adde operam*» è reso con: «Dà una mano».

La locuzione, dal sapore così quotidiano, entra nella Prima minuta del romanzo, ma soltanto nell'ultimo tomo e in un paio di occorrenze: *FL* iv, ii 17, nelle egoistiche parole di don Abbondio che implora l'aiuto dei suoi parrocchiani per portar via quanto più possibile dalla canonica prima di lasciare il paese: «– [...] Venite a dare una mano al vostro curato, se avete viscere di misericordia [...]» e *FL* iv, ix 46, nella descrizione finale dei preparativi per le tanto sospirate nozze dei due sventurati promessi: «la vedova anch'essa non lasciava di dare una mano».

Nella seconda minuta aumentano le occorrenze della locuzione, sempre riferita ai personaggi più umili, Renzo e Perpetua. In *Sp* xiv 14 è utilizzata nell'ingenua esortazione finale di Renzo oratore alla folla, per incitare ad aiutare Ferrer a fare finalmente giustizia di tutti i soprusi: «[...] e noi daremo una mano. Dico bene, i miei signori?»; in *Sp* xv 10 il modo idiomatico è di nuovo pronunciato dal giovane, che ora però chiede aiuto per sé, poiché, annebbiato dal troppo vino bevuto, non riesce nemmeno a spogliarsi per la notte: «Dammi una mano a finir di spogliarmi, oste». Altre due occorrenze sono invece associate al personaggio di Perpetua (in dialogo con il curato), alle prese con lo sgombero della canonica prima di raggiungere il castello dell'Innominato: *Sp* xxix 6: «Potrebbe anche dare una mano, in questi momenti, invece di venir tra' piedi a piangere e ad impacciare» e *Sp* xxix 24: «Ho pensato forse più alla roba di casa che alla mia propria, non ho avuto chi mi desse una mano; ho dovuto far da Marta e da Maddalena [...]». In *Q* xxxvii 20 si aggiunge un ulteriore reimpiego, ancora riferito a Renzo ospite dell'anonimo amico: «[...] parte seduto accanto all'amico, parte in faccende intorno a un suo piccolo tino, e a una botticina, e ad altri lavori, in preparazione della vendemmia; ne' quali Renzo non lasciò di dargli una mano [...]» (si noti peraltro come la forma sia simile a quella riferita, in *FL*, all'operosità dell'anonima vedova); in *Sp* e *V* il modo utilizzato era la variante, senza articolo, «dargli mano», corretta per l'edizione definitiva nella prospettiva di *reductio ad unum* delle forme allotrope (GH. pp. 103-4).

alla battuta: *Fra poco sarò bello e sincerato: diceva ben io, che non poteva tardare la conferma dell'avviso, che io ebbi, pur troppo accertato*) (n. 5 di *Il traditor fedele*) (GH. p. 135):

L'impiego enfatico dell'aggettivo *bello* in associazione ad altro aggettivo o a una forma participiale compare già nella Prima minuta, in un numero però circoscritto di occorrenze: *FL* I, v 76: «Il vostro affare è già bell'e disperato, e se non avete altro potete partire» e *FL* IV, VIII 59: «Così faceva sentire che per la parte sua il giudizio era bell'e fatto».

Più diffuso invece l'uso del costrutto a partire dalla Seconda minuta, in luoghi che poi verranno confermati anche nella Quarantana: *Sp* v 58: «Quel pover uomo del cardinale di Riciliù, tenta di quà, fiuta di là, suda, s'ingegna; e quando è riuscito a scavare una mina, trova la contramina già bella e fatta dal conte duca ...» (in *V* e *Q* si verificherà solo l'elisione in *bell'e*); *Sp* VI 32: «bisogna che il parroco senta, che i testimonii sentano; e il matrimonio è bell'e fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa»; *Sp* VI 52 (ma la formulazione era già di *FL*): «questa è mia moglie, e Lucia: questo è mio marito, il matrimonio è bell'e fatto. M'hai tu inteso?»; *Sp* XIV 12: «che ho veduto io coi miei occhi una grida, con tanto d'arma in cima, ed era stata fatta da tre di quelli che maneggiano, che d'ognuno v'era sotto il suo nome bell'e stampato»; *Sp* XV 43: «un uomo da condurlo in prigione già bell'e esaminato senza che se ne fosse accorto»; *Sp* XXXVII 51: «vibici, esantemi, antraci, parotidi, buboni violacei, furoncoli nigricanti, sono tutte parole rispettabili, che hanno il loro bell'e buon significato; ma dico che non fanno niente alla questione».

Si aggiungono poi le due occorrenze della Quarantana: *Q* XXXVII 28: «Ora, se n'avete bisogno, portate qui una scodella d'acqua e aceto; vi butto dentro i cinquanta scudi belli e lampanti» e *Q* XXXVIII 53: «Cosa direte ora, sentendo che, appena arrivati e accomodati nel nuovo paese, Renzo ci trovò de' disgusti bell'e preparati?»; in questi due passi la lezione corrispondente sia di *Sp* sia di *V* aveva la forma plurale *begli* in luogo di *belli*. Si aggiunga poi *Q* XXXVII 34: «perché il corredo di Lucia che coloro avevan portato via bell'e nuovo, insieme col resto, quello mancava ancora» (in *Sp* e *V*: «perché il corredo di Lucia che coloro avevano raspatto, ancor bello e intero, insieme col resto, quello mancava ancora»). (GH. p. 135)

e, ancora, a: *E pil so' beil muso, ha metter l'ugna sur ugni cosa, e io ho stare a vedere; sarei ben chiurlo* (n. 6 di *Ciapo tutore*) (GH. p. 202):

Il termine *muso* compare in diverse occorrenze del romanzo, e sempre in accezione spregiativa; è però significativo che nella Quarantana Manzoni lo corregga sistematicamente con la voce *viso*, meno enfatica ed espressiva. La prima occorrenza si trova in *Sp* IV 22, nella rievocazione del fatale incontro tra Lodovico e il suo rivale: «Quando si trovarono muso a muso» (*viso a viso* in *Q*). La medesima locuzione è anche in *Sp* XV 63, in riferimento alla disperata fuga del notaio criminale dalla folla, fino a quando non gli tocca di trovarsi «muso a muso con uno che lo guardava fisamente con un piglio peggio degli altri» (di nuovo, in *Q*, Manzoni corregge con *viso a viso*). Il terzo riscontro è in *Sp* XVII 6 dove, nel soliloquio di Renzo all'uscita dall'osteria di Gorgonzola, si legge: «Pagherei qualche cosa a riscontrarmi, muso a muso, con quel mercante» (*viso a viso* in *Q*).

Viene invece confermata nella Quarantana l'occorrenza di *Sp* XIV 10, nell' 'orazione' declamata da Renzo tra i crocchi riunitisi per le vie di Milano: «Ditemi un po', se avete mai veduto uno di questi *col muso alla ferrata?*»; con il corsivo Manzoni evidenzia che la locuzione è tipica del milanese (*andà cont el muson a la ferrada*); uguale in *V*, in *Q* Manzoni corregge in: «*col muso all' inferriata*» (*ferrada* è tradotto anche dal Cherubini con *inferriata*). In questo caso quindi Manzoni vuol lasciare al discorso di Renzo il suo realistico 'colore locale', segnalando l'intrusione dialettale con una differenziazione tipografica. Poiché l'espressione, ascrivibile al gruppo dei «lombardismi di necessità, legati alla diatopia obiettiva dell'ambientazione (ANTONELLI, *Notazioni metalinguistiche nei Promessi sposi*, p. 245), è inserita all'interno di un discorso diretto, la scelta del corsivo fa le veci dell'altrove ricorrente commento metalinguistico *come si dice*, strumento che Manzoni impiega per distanziarsi dai personaggi, insistendo così sulla loro «caratterizzazione idioletale» (ivi, p. 247).

Nel resto del romanzo, però, Manzoni sceglie di sostituire *viso* a *muso* anche quando questo secondo termine sarebbe risultato più calzante nei confronti del contesto di riferimento (tale voce è infatti sempre riferita a personaggi maschili che certo non spiccano nel romanzo per pacatezza o gentilezza d'animo, come appunto don Rodrigo, il Griso, l'irascibile Lodovico prima della conversione, Gervaso o l'incauto Renzo). L'autore sembra dunque disposto a sacrificare un certo grado di coloritura linguistica in nome del principio della *fixité*, vero faro per l'autore durante la complessa fase di revisione: così facendo infatti i dopponi lessicali vengono drasticamente ridotti all'unità e se con *viso* ci si riferisce all'uomo, con *muso* Manzoni si riferisce esclusivamente a cani o lupi, mantenendo però il termine *muso* con il significato, attestato dalla *Crusca*, di «*Broncio, Segno di cruccio*» (si veda a titolo d'esempio il passo di *Sp* XXIII 43 dove don Abbondio viene descritto «con tanto di muso» e, dopo la revisione definitiva, mentre sta «facendo il muso senza volerlo»). Concordemente con la *Crusca* anche il vocabolario di Cherubini, alla voce *muson*, fornisce la definizione di «*Broncio. Muso. Musata. Buzzo. Cipiglio*. Certa aggrottatura del viso con cui si viene a mostrare collera o dispetto. Fà el muson (*o* fà ona spanna de muson, Mett su, Tegnù su el muson [...])».

Altro aspetto interessante circa questo termine, usato senza parsimonia in *Sp* e *V*, è la sua quasi totale assenza nella *Fermo e Lucia*, dove compare un'unica volta (e peraltro in dittologia con *visacci*) in *FL* III, VIII 69 nel momento in cui il mercante racconta all'osteria i tumulti del pane: «Da principio fecero bravate e insolenze dove capitavano, far le corna alle spalle ai soldati, fare i visacci ai galantuomini, rompere il muso ai birri». Questo dato ci permette quindi di osservare, nella redazione finale del romanzo, un parziale ritorno alla 'dicitura' scelta per la prima stesura, arricchita almeno dal significato traslato di *muso* nel senso di 'corruccio'. Nel *Novo vocabolario* curato da Broglio e Giorgini permane tuttavia la definizione di *muso* inteso per similitudine come: «Viso dell'omo, ma per ischernò o per celià» (GH. pp. 202-4).

Molto opportuna risulta anche la segnalazione di *notabilia* coincidenti con quelli contenuti negli altri testi del *Teatro comico fiorentino*: come *tante storie* nell'*Avaro punito* e nei *Bernardi* di D'Ambra (GH. p. 82), oppure la locuzione *dare le spese* in *Le differenze aggiustate* ma anche nel *Servigiale* di Giovan Maria Cecchi e nella *Gelosia* del Lasca (GH. p. 184) e infine (ma la lista completa sarebbe lunga) l'intercalare *n'è vero?* in *Gli amanti senza vedersi* e anche nei *Dissimili* di Cecchi e nei *Bernardi* di Francesco D'Ambra (GH. p. 315).

Lo stesso vale per le indicazioni relative alla coincidenza, o consonanza per affinità tematica e di tono, che si incontrano nelle postille «o, meglio, proposte di traduzione» (GH. p. 61) a Plauto: per esempio ‘Sed hoc mihi agre’st’ dei *Captivi* reso con il *saper male* ritrovato tanto nell’*Astuto balordo* di Fagioli (n. 75 GH. p. 128) quanto nella *Strega* del Lasca; oppure la locuzione *a gironi* (n. 46 *La forza della ragione*, GH. p. 236) «impiegata da Manzoni per rendere in toscano un passo del *Miles gloriosus*: in corrispondenza del latino ‘Quae circum vicinos vaga es’, Manzoni in postilla offre la sua proposta di traduzione: ‘Che vai gironi pel vicinato’» (GH. p. 62).

L’altro postillato manzoniano di argomento affine, il *Dictionnaire des proverbes français* di Pierre de la Mésangère, offre a sua volta un paio di riscontri con le pagine del Fagioli, come l’espressione *O via, voi la guardate nel lucignolo, e non nell’olio* sottolineata negli *Inganni lodevoli* (n. 43), e proposta quale traduzione «Guardarla nel lucignolo e non nell’olio» in margine alla voce CHANDELLES del *Dictionnaire* per l’espressione *Être ménager de bouts de chandelles* (GH. pp. 61 e 262-3).

In presenza di tali e tanti riferimenti, si può ben concludere che Sabina Ghirardi ha convincentemente centrato l’obiettivo che per lo studio delle commedie di Fagioli si era proposta: «approfondire le ragioni per cui determinate citazioni hanno suscitato l’interesse dell’autore dei *Promessi sposi*».

GABRIELLA CARTAGO

Introduzione

Sul finire del 1818 Pietro Borsieri, in un suo articolo a commento delle *Memorie* di Camillo Ugoni (il quale fu, tra l'altro, amico di Monti, Foscolo e dello stesso Manzoni), non mancava di osservare con lucidità la drammatica situazione della prosa italiana, individuando le tre principali cagioni dell'arretratezza della lingua italiana nell'incapacità, da parte dei critici, di distinguere tra questioni di lingua e questioni di stile, nell'ostinato rifugiarsi nel canone della tradizione (canone, per giunta, nemmeno definito stabilmente) e, infine, nella siderale distanza tra la lingua della poesia, giunta alla perfezione formale sulla scorta di una secolare tradizione di capolavori, e quella della prosa, talmente poco praticata, soprattutto in epoca più recente, da non avere sufficienti modelli di riferimento.

Cosa curiosa! La nostra letteratura è già vecchia di circa sei secoli, e noi non ci siamo ancora intesi sulla quistione preliminare della lingua! I nostri critici liliputti sembrano disputare sotto le mura di Babele quando parlano del gran mistero dello stile! Chi ti rimanda al trecento, chi al cinquecento: chi scambia la *lingua* pretta col bello *stile*; chi ti comanda di adottare la maniera di due o tre modelli inevitabili; chi ti fulmina se osi mostrare uno stile che esprima la fisionomia dell'animo tuo, e non quella dell'altrui. È una vera disperazione l'udirli. Ma è vero altresì che la prosa Italiana rimane ben addietro da quel grado di perfezione a cui abbiamo condotto la poesia, e che tra tanti sciocchissimi dispareri ella scarseggia di vita, e si muove mal sicura e barcollante.¹

L'inadeguatezza della «barcollante» lingua della prosa, del resto, era già stata messa in luce dal ventunenne Manzoni nella sua prima lettera, e unica in italiano,² all'amico Claude Fauriel, il quale costituirà per lungo tempo un so-

1. P. BORSIERI, *Intorno alla Vita ed alle Opere del conte Giambattista Corniani. Memorie di CAMILLO UGONI* – Brescia, per N. Bettoni, 1818, «Il Conciliatore: foglio scientifico-letterario», a. I, 34, 27 dicembre 1818, edizione a cura di Vittore Branca, Firenze, Le Monnier, 1948, pp. 531-2.

2. Il francese è infatti lingua di cui Manzoni si appropria intimamente in seguito, come dimostrano i primi postillati, in italiano, a opere in francese.

lido punto di riferimento per lo scrittore. Nella lettera, del 9 febbraio 1806,³ in risposta alla calorosa accoglienza che Fauriel aveva riservato al *Carme in morte di Carlo Imbonati*, già si profila il nucleo di quella che sarà la sua lunga ricerca linguistica.

Con acutezza, infatti, Manzoni analizza la misera condizione della lingua – in questo caso poetica – italiana che, ancora lontana dagli esiti raggiunti dal francese, è inesorabilmente destinata a fallire nel suo intento di «erudire [...] la moltitudine, di farla invaghiare del bello e dell'utile»:⁴ la perfezione formale che alla poesia riconoscerà Borsieri, quindi, non viene messa in dubbio da Manzoni, ma oggetto di critica diviene l'inattualità di uno stile che, non risultando comprensibile ai più, non assolve alla funzione 'civile' che la letteratura dovrebbe avere. Altro punto centrale della lettera è il confronto con la letteratura d'oltralpe, costante pietra di paragone per Manzoni, che confessa, con un significativo rimando proprio al teatro e alla commedia (identificata quindi come il genere letterario più di tutti caratterizzato da una lingua vicina al parlato quotidiano): «io veggo con un piacere misto d'invidia il popolo di Parigi intendere ed applaudire alle commedie di Moliere».⁵ Il sentimento di invidia per i traguardi linguistici ottenuti dalle maggiori letterature europee nella direzione dell'unità e del mutuo scambio tra scritto e parlato ritorna ancora in una pagina dei ricordi manzoniani raccolti dopo la sua morte dal figliastro Stefano Stampa:

il più grande scrittore italiano *invidiava* lo scrivere degl'inglesi e soprattutto dei francesi, e ciò è verissimo. Ma da ciò emerge che l'Italia si trova tutt'ora in una letteraria inferiorità riguardo alle altre nazioni. Che la letteratura francese, inglese e tedesca è più conosciuta, ed ha maggior influenza in Europa e nel mondo, dell'italiana. E perchè? ... Diceva il Manzoni:
Perchè quegli stranieri hanno una lingua *e noi non l'abbiamo*. Perchè *scrivono come parlano*, e perciò sono perfettamente compresi dai loro connazionali, e s'impongono agli esteri. E noi scriviamo non come parliamo, nè come si parlava, ma come si scriveva secoli fa, ed ecco il perchè la letteratura italiana non è popolare nemmeno in Italia [...].⁶

Manzoni si dimostra dunque precocemente consapevole del ruolo di premienza che il teatro – e nella fattispecie la commedia – ricopre anche e soprattutto dal punto di vista dell'unificazione linguistica; è naturalmente implicita

3. *Carteggio Manzoni-Fauriel*, n. 1.

4. *Ibidem*. Già in questa giovanile lettera si profilano i concetti di *utile e bello* che, insieme all'*interessante*, costituiranno il perno della celebre lettera del 1823 a Cesare D'Azeglio, considerata una sorta di sintesi e manifesto della poetica manzoniana.

5. *Ibidem*. Il riferimento alle commedie di Molière torna anche nella lettera di Manzoni ad Antonio Cesari del dicembre 1827: «E non è lingua francese quella in cui sono stese le commedie di Molière? O vogliam dire che la lingua in cui sono stese non sia la lingua del discorso? E dovunque s'è detto esser l'uso il signor delle lingue, s'è mai inteso che questa parola *uso* non comprendesse anche il discorso? Anzi la scrittura è ella altro che un'imitazione di questo?» (*Tutte le lettere*, I, n. 276).

6. STAMPA, *Alessandro Manzoni. La sua famiglia. I suoi amici*, p. 75.